

# QUADERNI DI ARCHITETTURA

Dottorato Internazionale in "Architecture and Urban Phenomenology"

Antonio Conte, Ina Macaione



## TRAIETTORIE DI RICERCA

il contesto, le tracce, la cosa, il corpo, il mondo, l'esperienza

  
LIBRIA

*A. Conte*

# Quaderni di Architettura

Dottorato Internazionale in *Architecture and Urban Phenomenology*

Collana diretta da Antonio Conte



Università degli Studi  
della Basilicata



Centro di Ateneo  
per i Servizi ed  
il Supporto alla Didattica  
per la sede di Matera

L'editore e i curatori ringraziano i proprietari dei brani e delle immagini riprodotte nel presente volume per la concessione dei diritti di riproduzione. Si scusano per eventuali omissioni o errori di citazioni. Assicurano di apportare le dovute correzioni nelle prossime ristampe in caso di cortese segnalazione.

Si ringrazia il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi della Basilicata, Prof. Antonio Mario Tamburro, per aver sostenuto e partecipato al seminario.

Si ringrazia il CASD e il Direttore Ferdinando Mirizzi per il sostegno culturale ed economico dell'iniziativa.

Quaderni di Architettura del Dottorato Internazionale in  
*Architecture and Urban Phenomenology* - Coordinatore Armando Sichenze  
Direttore della Collana Antonio Conte

Comitato scientifico  
Clemens Bonnen, Vito Cardone, Antonio Conte, Juan Miguel Hernández León, Francisco Pol Méndez, Francesco Rispoli, Armando Sichenze

In Copertina  
André Kertész, *Paris, Broken plate*, 1929; Matera: veduta della Civita; Heinrich Tessenow,  
*Stanza di soggiorno*, 1908; Mies Van Der Rohe, *Padiglione dell'Esposizione di Barcellona*,  
1929.

# TRAIETTORIE DI RICERCA

il contesto, le tracce, la cosa, il corpo, il mondo, l'esperienza

a cura di Antonio Conte, Ina Macaione

L I B R I A

Collana diretta da / *Editor of collection*  
Antonio Conte

Redazione / *Editor*  
Vera Autilio, Marianna Calia, Maria Italia Insetti

Coordinamento editoriale / *Editorial coordination*  
Antonio Carbone

Progetto grafico / *Graphic design*  
Marianna Calia

Traduzioni / *Translations*  
Vera Autilio, Marianna Calia, Maria Italia Insetti

Stampa / *Printing*  
Grafiche Finiguerra Lavello

Prima edizione Luglio 2008  
Seconda edizione Febbraio 2011  
*First edition July 2008*  
*Second edition February 2011*

Casa Editrice Libria  
Melfi (Italia)  
Tel/Fax +39 0972 236054  
ed.libria@gmail.com  
www.librianet.it

ISBN 978 88 96067 34 5

## Indice

QUADERNI DI ARCHITETTURA <i>Antonio Conte</i>	6
INTRODUZIONE <i>Antonio Conte e Ina Macaione</i>	8
ARGOMENTI DI FENOMENOLOGIA ARCHITETTONICA	
FENOMENI DI ARCHITETTURA <i>Armando Sichenze</i>	14
DER KONTEXT <i>Clemens Bonnen</i>	26
LE TRACCE <i>Antonio Conte</i>	35
LA COSA <i>Ina Macaione</i>	46
IL CORPO <i>Giovanni Longobardi</i>	59
IL MONDO <i>Angela Colonna</i>	78
L'ESPERIENZA <i>Francesco Rispoli</i>	94
FENOMENI DI CITTÀ E PATRIMONI DI ARCHITETTURA	
LA ARQUITECTURA CONTEMPORANEA EN LAS CIUDADES HISTORICAS ESPAÑOLAS, DE 1980 A HOY <i>Francisco Pol Méndez</i>	108
FLUTTUAZIONI MEDINALI <i>Paola Raffa</i>	174
UNA CULTURA PER IL PAESAGGIO <i>Mariavaleria Mininni</i>	196
CONTRIBUTI	
UNA RIFLESSIONE SULLE PAROLE PER L'ARCHITETTURA <i>Vera Autilio</i>	214
DISEGNO, ANALISI E PROGETTO OLTRE IL VISIBILE <i>Marianna Calia</i>	219
L'ARCHITETTURA COME PUNTO DI RELAZIONE TRA I FENOMENI DI ESISTENZA DELLA CITTÀ <i>Maria Italia Insetti</i>	231
ENGLISH TEXTS	241

## INTRODUZIONE

Antonio Conte, Ina Macaione



### Traiettorie di ricerca nell'Università a Matera

Il Dottorato nasce dall'obbligo di studiare il *fenomeno urbano* nel mondo contemporaneo, non accettando né che la città sia un "dato di fatto" né che sia una realtà fisica e culturale talmente complessa da essere impensabile. L'Architettura possiede i mezzi più adeguati per fare emergere le condizioni fenomeniche che consentono di affrontare le difficoltà della complessità. È necessario, però, innalzare il livello cooperativo della ricerca. I saperi di Architettura, in grado tradizionalmente di studiare il divenire della città, si articolano nelle concettualizzazioni e negli strumenti utilizzati dalle tre discipline della Storia, della Rappresentazione e della Progettazione. Ma la possibilità di collegarle - un fatto raro - nella ricerca dipende dall'ipotesi paradigmatica delle conoscenze che si suppone di mettere in comune in una comunità scientifica che voglia essere "pensante e praticante" al tempo stesso. Tale ipotesi si fonda sulla condivisione di modalità fenomenologiche di conoscenza e scoperta del senso architettonico della città in divenire. Una ipotesi, questa, valorizzata dall'inserimento delle esperienze italiane della seconda metà del Novecento nella cultura fenomenologica europea (da E.N. Rogers, I. Gardella, L. Cosenza fino a noi).

Questo Dottorato ripropone l'Architettura come novità nei confronti di un generalizzato disorientamento, nell'ipotesi che ciò sia dovuto anche alla "solitudine degli approfondimenti per singoli insegnamenti".

Il Dottorato si propone di fare acquisire la preparazione relativa alle teorie della fenomenologia architettonica e urbana, alle procedure scompositive-

ricompositive, di modellazione visuale, di comunicazione grafica e ai metodi storico-genealogici, intesi come punti di sintesi delle relazioni tra costruzione, contesto e figure della Storia dell'Architettura e della Città. Ciò premesso, occorrendo definire i limiti di campo in cui oscilla il pendolo della ricerca, si può partire dalla seguente considerazione: conosciamo perfettamente gli estremi entro cui sarebbero pensabili le città. Ma il problema e la difficoltà si trova in mezzo. Ormai ci sono due galassie: da un lato quella delle case, degli interni di case, in parte ancora abitabili, e delle città addormentate, ma definibili, e da un altro quella che si forma, tracciando la traiettoria di un secolo, dalla metropoli alla urbanità globalmente indefinibile di oggi, anche se si propongono molte definizioni parziali, triangolando tra le idee del "mollusco" e del "divenire mutante".

*Star system, metamorfosi, mutazioni* sono le parole chiave che sconvolgono di continuo i nostri corredi concettuali. Ciò provoca una riflessione approfondita dell'idea di "città" che ne scaturisce, quando è assunta come un oggetto dato e non come un fenomeno da studiare. Per trattare invece tutto ciò come un *fenomeno portatore di senso* architettonico occorre, un primo lavoro di ricerca che solo le discipline della Storia, della Rappresentazione e del Progetto possono svolgere. In alcune università europee si è deciso di metterle a collaborare nel dottorato, partendo da un problema: la riproduzione mediatica dello *star system* - all'interno del quale pure esistono architetture interessantissime - provoca una serie di effetti destabilizzanti che "a catena" raggiungono anche la provincia.

In questione non è solo l'estraneità delle esibizioni artistiche delle *vedettes dell'architettura*, rispetto ai contesti di civiltà in cui si inseriscono, ma soprattutto gli effetti "distruttivi" (più che "de-costruttivi") di tali prestazioni sugli emuli "locali" meno dotati, sotto ogni profilo.

L'invasione a vari livelli di "architetture primitive" apre varie questioni, ma comunque chiama in causa un fenomeno di *disorientamento* complessivo (prima che di "mutazione"), sia delle popolazioni che dei costruttori e degli architetti stessi che sembrano non accorgersi non solo della coerenza che pure hanno le "logiche mutanti" degli strani oggetti prodotti dalle star dell'architettura, ma neppure del senso ancora attuale di civiltà millenarie, della ragion d'essere ancora pienamente esistente della città, e di tutto quanto "invisibilmente" sostiene una realtà enormemente più vasta dello *star system*. Così, per esempio, espulsi dall'area mediatica della

cultura internazionale dell'Architettura, i problemi abitativi e urbani di grandi masse di umanità, reclamano quella visibilità e quella dignità di ricerca, che sembra totalmente scomparsa anche dai programmi delle Scuole d'Architettura.

Il fenomeno va, in primo luogo, inquadrato storicamente e geograficamente attraverso il filtro di una cultura critica che intanto raccolga tutte quelle spiegazioni e riflessioni che negli ultimi venti anni sono state ampiamente fornite. Dovremmo chiederci noi, a quale scopo una cultura della costruzione (come l'architettura) diviene distruttiva. È questo il "destino della tecnica"? E la cultura architettonica, per essere divulgata, è anch'essa destinata ad essere perennemente avanguardia?

Orbene ci sembra che la tradizione italiana (e forse anche europea) dell'area del Disegno e della Rappresentazione abbia dato prove di particolari capacità di attraversamento dei *fenomeni del divenire*, tanto nella "ricerca paziente", come strumento di lettura critica del processo che costituisce e costruisce la forma architettonica, quanto nell'utilizzo dello "schizzo rapido" che coglie il senso dell'esperienza, in sintesi connettiva e in lunghe sequenze di cose lontane.

Occorre però, per non perdersi in un'arte intel-lettiva fine a se stessa, definire le *traiettorie passanti* (e inter-lettive) dell'esperienza della città. Quelle traiettorie tracciate, luogo per luogo, dai molteplici pendoli oscillanti tra la "città definita" e la "città indefinibile". Per circoscrivere le sedi tematiche delle esperienze urbane in cui scorre sia la ricerca del senso dell'esperienza da parte del disegno, sia la ricerca "genealogica", degli storici, sull'intreccio delle "concause", occorre privilegiare un limitato numero di fenomeni, "collaudati", ossia che abbiano dato prova del "funzionamento" della ragion d'essere di ciò che denominiamo città o metropoli, o "mollusco" che dir si voglia.

A questo scopo il Dottorato potrebbe disporre di un ricco apparato concettuale, per un trattamento di rilevanza, già applicato a circa duecento casi di città del mondo, riferibili alle "urbanità della città", ossia alla risoluzione dei problemi generali di *esistenza e funzionamento* della città come "fenomeno architettonico". Attraverso queste "condizioni generali" rientrano i problemi normali di sostenibilità di grandi masse di umanità, evitando, per un momento, le distrazioni dello *star system*, per rivolgersi invece, criticamente, a quanto sta avvenendo altrove, e per esempio in

Cina. Come si evince dal concatenamento degli argomenti, seppure brevemente esposti, il Dottorato che proponiamo ha notevoli ambizioni.

Di conseguenza non si deve nascondere, per le università e per le aree disciplinari coinvolte, l'aspirazione a voler costruire il primo nucleo di una "comunità scientifica-e-di-pratiche". Si vorrebbe, forse, qualcosa di più di quanto di solito si propone con un Dottorato monodisciplinare di una singola università. Si tratterebbe allora, nel nostro caso, di configurare una comunità *pensante, operante e progettante*.

Il rischio che corrono aggregazioni vaste è di disperdersi. Pertanto occorre tenere ben ferma la riflessione comune intorno, per lo meno, alla problematica da cui siamo partiti (*il disorientamento*) per poi coglierne, a valle del nostro ragionamento, una attualità specifica che ora puntualizzeremo. La questione del *disorientamento* merita ora una precisazione di non poca rilevanza: non si tratta di un argomento da trattare in campo psicoanalitico, ma di una condizione squisitamente architettonica e urbana che riguarda i rapporti di vicinanza-lontananza (tra esseri umani e tra questi e le cose) da ri-scoprire intanto in un numero limitato e "campionato" di casi di studio. Anche questi però, riferiti a città e architetture, richiedono metodi e strumenti di indagine appropriati, attraverso scomposizioni e ricomposizioni di condizioni emblematiche, e modelli.

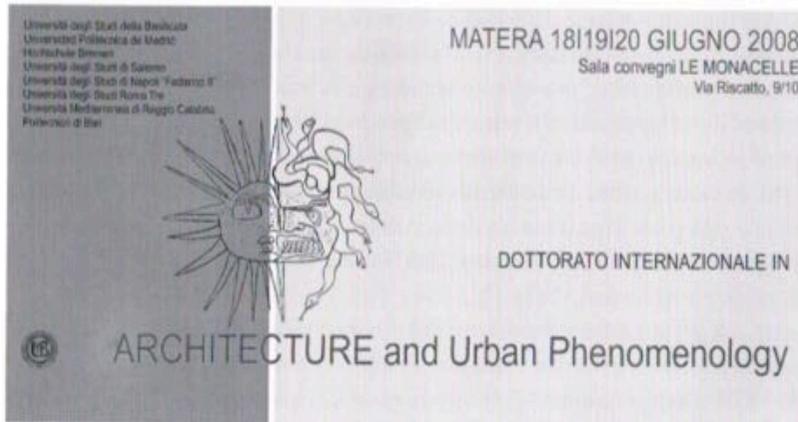
Si tratterebbe, con questo, di proporre quel nucleo comune alle nostre discipline, che è parte di un metodo critico e che troverà poi nelle singole aree le proprie ulteriori articolazioni strumentali.

E in questo quadro, per quanto strano possa sembrare, il tema della lontananza, collegato alla fenomenologia è in fondo una novità, ossia un punto presupposto di avanzamento della ricerca.

Qui davvero però si deve continuare (o riprendere?) a studiare il rapporto che una parte significativa della cultura italiana dell'architettura (E.N. Rogers, I. Gardella, V. Gregotti, M. Tafuri, ecc) ha istituito con la fenomenologia (Husserl, Paci, Merleau Ponty... poi Heidegger, Vattimo ecc... oggi alcuni antropologi). Per quanto detto (e in particolare per i rapporti di vicinanza-lontananza) si richiede poi uno stretto collegamento della Composizione Architettonica e Urbana con le discipline della Rappresentazione per tutto ciò che attiene la ricerca sul Disegno (lettura tradizionale) che prosegue confrontandosi con le nuove tecniche di rilevamento, visione (informatica) e sintesi (fenomenologica-grafica).

La connessione con le ricerche storiche è più che evidente. In questo ambito si farà riferimento ai metodi di "genealogia architettonica". Questo sia per l'Architettura che per gli intrecci narrativi all'interno di specifiche realtà urbane.

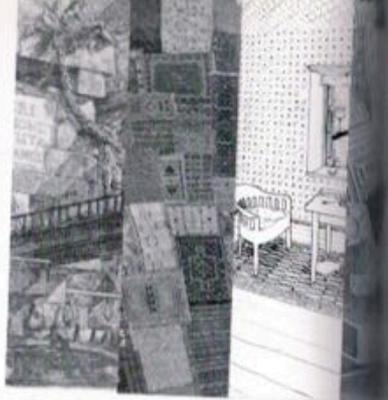
Come punto di verifica privilegiato da tutti questi studi si assume la città di Matera, in Basilicata, per la tradizione culturale del dibattito e la ricchezza delle proposizioni convergenti sulle nozioni di *città-natura*, oggetto di viva attenzione per quanto sta avvenendo nei paesi del Mediterraneo in ordine ai temi della progettazione del nuovo e del recupero della città, anche in campo turistico più prossimo alla sostenibilità.



Brochure e invito delle giornate di studio a Matera.

## Argomenti di Fenomenologia Architettonica

Fenomeni di Architettura  
Il contesto  
Le tracce  
La cosa  
Il corpo  
Il mondo  
L'esperienza



### Architetture di cose adeguate

Quale innovazione di ricerca e di didattica può interessare un corso di dottorato come *ARCHITECTURE and Urban Phenomenology*?

Non si intende qui riferirsi a "innovazioni", alle quali si è stati obbligati dall'avanzamento tecnologico, ossia l'avvento dell'informatica e di *Internet* da una parte e la progressiva richiesta di attenzioni alla *sostenibilità* dall'altra, argomenti del resto trattati già in altre occasioni.

Si desidera, invece, soffermarsi su altre "innovazioni", provocate da un'evoluzione più interna alle pratiche compositive dell'architettura. In particolare si intende soffermarsi agli approcci fenomenologici della progettazione, dove domina un'immagine sintetica del concetto dell'opera, e allo stesso tempo un "ritorno alle cose stesse" che passa per una nuova attenzione all'abitare come "mondo della vita". Per fare degli esempi si pensi all'esperienza di Mies van der Rohe e Le Corbusier, di Gardella e di Rogers, di Quaroni e Samonà, di Aimaro Isola e Gregotti, di Grassi e Monestirolì, di Campo Baeza e Tadao Ando, di Eisenman e Steven Holl. Tutto ciò contrasta molto con quella tendenza affermatasi in campo internazionale, dove prevale un atteggiamento "anticontestualista" che punta alla produzione di grandi oggetti scultorei, sempre più separati da un sostanziale rapporto non solo con la città, ma con le realtà stesse.

Si ritiene, oggi più che mai, che in ogni progetto, specie nel mezzogiorno d'Italia, venga sempre il momento della verità dell'opera che non è, come si potrebbe giustamente pensare, un fatto strettamente scientifico, quanto piuttosto la semplice corrispondenza alla realtà. Da cui ne va dell'esistenza



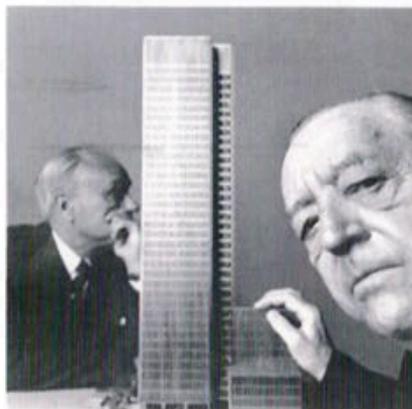
Giorgio de Chirico, *Piazza (Souvenir d'Italie)*, 1925, Mart (Rovereto), Collezione L.E.



Paul Cézanne, *La Montagne Sainte-Victoire*, 1904-1906, Bâle, Öffentliche Kunstsammlung

stessa dell'opera. L'influenza negativa delle immagini delle *star* dell'architettura sembra colpire un po' tutti, dai gruppi di progettisti ai membri delle commissioni attraverso cui deve passare l'approvazione di un progetto.

Il problema del rapporto dell'originalità di un progetto e dell'adeguatezza delle soluzioni proposte alla realtà concreta, fatta di tempi, costi ed esseri umani, sembra che non appartenga più all'etica professionale.



Ludwig Mies van der Rohe e Philip Johnson con il modello del Seagram Building e vista del Padiglione di Barcellona, Barcellona 1929 (1983-89 ricostruzione)

Si intende dire che, nella professione di architetto progettista, ad essere centrale dovrebbe essere proprio la ricerca inesauribile di quelle forme degli spazi fisici in cui qualcosa riesce ad essere, nello stesso tempo, tanto appropriata alle situazioni storiche e geografiche quanto originale nella visione condivisa che può offrire. Condivisa almeno dalla committenza.

Come non rendersi conto poi - nella ricerca delle idee, delle rappresentazioni e delle strutture costruttive più appropriate alle situazioni - del continuo conflitto che nella mente dell'architetto si verifica, durante il processo progettuale, tra la cosa che si cerca e gli "oggetti" che si offrono, belli e pronti, già prodotti dalla tecnologia, insieme alle immagini "pubblicitarie", tanto accattivanti quanto estranee, dei progetti dello *star system*. Non sono, tutte queste "oggettivazioni scientifiche", un modo di prevedere e di catturare per quello che già si è, senza vie di scampo, "eterodiretti", al servizio di interessi e "mondi della vita" ai quali non si appartiene?

L'obiettivo dell'architettura, in un mondo che si presenta sempre più cosparsa di oggetti inadeguati ai modi di vita umani e ai luoghi concreti,



Frank O. Gehry, Guggenheim Museum, Bilbao 1993-97

dunque, dovrebbe ancora essere di "tornare alle cose stesse", dalle quali la scienza si allontana. Di tornare, in altre parole, alle cose che stanno prima degli oggetti "teco-scientifici" o "popolari". Di andare alle cose più adeguate alla realtà per migliorarla. Ciò comporta delle scelte culturali e di metodo sulle quali si desidera soffermarsi.

Le cose dell'architettura, come tutte le cose, prima di esser viste nelle loro possibilità di utilizzazione umana, ossia come oggetti misurati da un abitante, come prolungamenti, oggi anche neuronali, del corpo umano e come qualcosa che per servire deve separarsi dal resto e dalle altre cose; prima di tutto questo, stanno genericamente in una loro inumanità evidente che le unisce in uno stato materiale originario, appartenente ad un mondo reale che però ignora l'uomo.

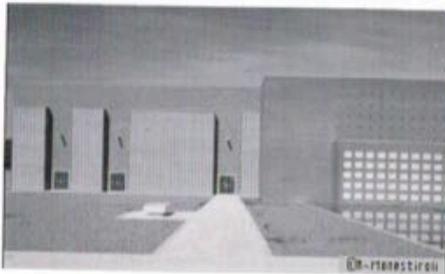
Questo aspetto inumano della pre-oggettualità non è stato mai ben colto nella riflessione teorica degli architetti e forse neppure degli ambientalisti. Di solito è stata messa in evidenza, delle cose, la loro partecipazione "all'evento della conoscenza", tanto nella loro "appartenenza al nostro pensiero", quanto nella nostra appartenenza ad esse. In questa reciproca appartenenza è emersa una funzione interagente di avvicinamento e coinvolgimento reciproco tra soggetto e oggetto, affidata appunto alle cose.

» "Col termine cosa - scrive Pietro Derossi<sup>1</sup> - si intende un manufatto (o un pezzo di mondo) che non si lascia allontanare in una rappresentazione ma che ci coinvolge e ci condiziona; e che mette in crisi l'autonomia della nostra soggettività (...) qualcosa che ci concerne e ci preoccupa, che bisogna mettere in discussione".



Pietro Derossi

È vero: come comincia infatti un progetto, se non da un problema o dal doversi intendere sulle "cose che fanno" la concretezza di una determinata realtà, per percepirvi la cosa dal tema, prima ancora di disegnare? Si pensi ad esempio all'insistenza, a questo proposito, di Antonio Monestirolì, ma, ancora prima, ad Ignazio Gardella.



Antonio Monestirolì, *Ampliamento del cimitero maggiore di Voghera*, Voghera 1995  
Ignazio Gardella



Oggi sembra abbastanza diffusa ormai l'idea che un progetto inizi chiedendosi che cosa desidera essere una scuola, una biblioteca, un asilo, una università e così via, nel mondo della vita ed è ormai frequente vedere accostare subito la cosa all'abitare e all'ambiente. Senza tornare al saggio

di Martin Heidegger, forse il più noto agli architetti, perchè pubblicato su Lotus<sup>2</sup>, si può riprendere ancora Derossi. "Alla parola cosa possiamo accostare la parola ambiente nel senso dello spazio che si abita. Ambiente, abitare richiama il possedere non solo in senso economico ma nel senso di costruire uno spazio ove si possano riunire le proprie cose per averne cura, per sé e per gli altri".

Benissimo ma, si ripete ma, si torni agli aspetti più trascurati e solo apparentemente più marginali della cosa e, anzitutto, alla sua inumanità appunto, planetaria, affatto coinvolgente.



Louis I. Kahn



Maurice Merleau-Ponty

"Non si può, dicevamo, - sostiene Merleau-Ponty - concepire una cosa percepita senza qualcuno che la percepisca. Ma è altresì vero che la cosa si presenta, a colui stesso che la percepisce, come cosa in sé e che essa pone il problema di un autentico in-sé-per-noi. Di solito non ce ne accorgiamo, perché nel contesto delle nostre occupazioni, la percezione si pone sulle cose quanto basta per ritrovare la loro presenza familiare, ma non abbastanza per riscoprire ciò che vi si cela di inumano. Eppure la cosa ci ignora, riposa in sé. Lo vedremo se mettiamo in sospeso le nostre occupazioni, se portiamo su di essa un'attenzione metafisica e disinteressata". Se la restituiamo integralmente, in una sua configurazione sensibile, ad un "pre-mondo" senza ancora esseri umani.

"Ora scopriamo il nucleo di realtà: una cosa è cosa perché, a prescindere da ciò che ci dice, essa lo dice attraverso l'organizzazione stessa degli aspetti sensibili. Il "reale" è quel contesto in cui ogni momento non solo è inseparabile dagli altri, ma in un certo qual modo sinonimo degli altri,

in cui gli "aspetti" si significano vicendevolmente in un'equivalenza assoluta; è la pienezza insuperabile: impossibile descrivere il colore di un tappeto, senza dire che è un tappeto, un tappeto di lana, e senza implicare in questo colore un certo valore tattile, un certo peso, una certa resistenza al suono. La cosa è quel genere d'essere nel quale la definizione completa di un attributo esige quella dell'intero soggetto e nel quale, perciò, il senso non si distingue dall'apparenza totale. (...) il senso stesso della cosa si costruisce sotto i nostri occhi, un senso che nessuna analisi verbale può esaurire e che si confonde con l'esibizione della cosa nella sua evidenza. (...) Essa è anzitutto nella sua evidenza, e ogni tentativo di definire la cosa sia come polo della mia vita corporea sia come possibilità permanente di sensazioni, sia come sintesi delle apparenze, sostituisce alla cosa stessa nel suo essere originario una ricostituzione imperfetta della cosa che si vale di frammenti soggettivi. Come comprendere che la cosa è il correlato del mio corpo conoscente che al tempo stesso lo nega? Ogni frammento di uno spettacolo visibile soddisfa ad un numero infinito di condizioni, e la peculiarità del reale consiste nel contrarre in ognuno dei suoi momenti un'infinità di relazioni"<sup>4</sup>.

Eppure solo un essere umano, aggiunge più avanti Merleau-Ponty, *sa vedere questo stato originario* per come si presenta, in ogni attualità, prima di ogni nostro interesse. Ma appunto, come scrive Calvino: "non basta tenere gli occhi aperti. Occorre per prima cosa scartare tutto ciò che impedisce di vedere". Comunque si possiedono saperi e modi di conoscenza e di rappresentazione e si deve sempre reimparare a piegarli alle visioni più originarie ed autentiche.



Italo Calvino

Ma si legga ancora un altro brano. "Viviamo in un ambiente di oggetti costruiti dagli uomini, tra utensili, in case strade città, e il più delle volte non li vediamo se non attraverso le azioni umane di cui possono essere i punti di applicazione. Ci abituiamo a pensare che tutto ciò esiste necessariamente ed è incrollabile. La pittura di Cézanne mette in sospenso queste abitudini e rivela la base di natura disumana su cui l'uomo si colloca. Ecco perché i suoi personaggi sono strani e come visti da un essere di un'altra specie. Anche la natura è spogliata degli attributi che la preparano per comunioni animiste. Il paesaggio è senza vento, l'acqua del lago d'Annecy senza movimento, gli oggetti gelati esitanti come all'origine della terra. È un mondo senza familiarità, in cui non ci si trova bene, che vieta ogni effusione umana. (...) Ma solo un uomo, per l'appunto, è capace di questa visione che va fino alle radici al di qua dell'umanità costituita. (...) La sua pittura non nega né la scienza né la tradizione. (...) tali relazioni astratte devono operare nell'atto del pittore, ma regolate dal mondo visibile. (...) Per tutti i gesti che man mano danno luogo ad un quadro, non c'è che un solo motivo, il paesaggio nella sua totalità e nella sua pienezza assoluta, che per l'appunto Cézanne chiamava "motivo". Cominciava con lo scoprire gli strati geologici. Poi non si muoveva più e guardava, dilatando gli occhi, diceva la signora Cézanne. "Germinava" con il paesaggio. Si trattava dopo aver dimenticato tutte le scienze, di riaffermare, valendosi di tali scienze, la costituzione del paesaggio come organismo nascente. Occorreva saldare le une alle altre le visioni di tutti i punti di vista particolari che lo sguardo assumeva, riunire quel che viene disperso dalla versatilità degli occhi. (...) Allora aggrediva il quadro da tutti i lati alla volta, e (...) l'immagine si saturava, si amalgamava, si disegnava, s'equilibrava e maturava tutta in una volta. Il paesaggio, diceva, si pensa in me e io ne sono la coscienza"<sup>5</sup>.

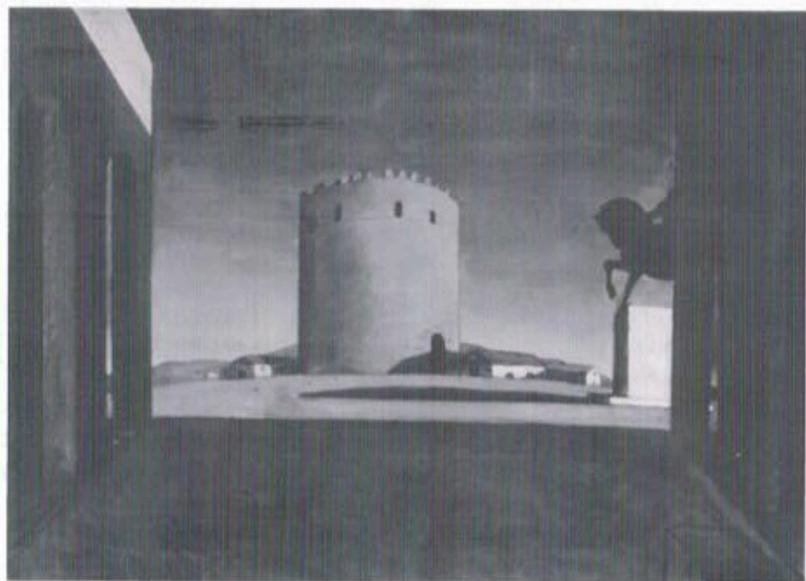
Ecco la *cosa* di Maurice Merleau-Ponty: in parte frutto di un'interesse in cui gli aspetti si significano vicendevolmente, e in parte frutto di un inumano motivo di pienezza.

Non volendo dimenticare che la causa di questa riflessione deriva dall'interesse alla comprensione critica del processo formativo di un architetto progettista, è quanto mai opportuno spiegare, ora, come agisce questa nozione di "cosa" nella mente progettante di un architetto, nel momento in cui "pensa com-positivamente", ossia pondera (soppesa). Si dirà in



Giorgio De Chirico, *Pianto d'amore (L'abbraccio di Ettore e Andromeda)*, 1974

Giorgio De Chirico, *Mistero e Melanconia di una strada*, 1914, collezione privata



Giorgio De Chirico, *La torre russa*, 1913



Giorgio De Chirico, *La ricompensa dell'indovino*, 1913;  
Paul Cezanne, *Le Lac bleu*, 1896, Institut Courtauld de Londres.



Giorgio De Chirico, *Orfeo trovatore stanco*, 1970; *Interno metafisico con bicottà*, 1916; *Mobili nella stanza*, 1927

breve - rinvio ad altri approfondimenti sull'argomento<sup>6</sup> - che, durante le riflessioni progettuali, si verifica un continuo conflitto tra il senso "vero" della cosa e gli oggetti definitivi che le possono corrispondere nelle relative immagini che affollano la mente, alla ricerca di soluzioni come se fossero "clienti". Quante volte si può osservare, a proposito della fatica, della pazienza, della lentezza necessaria del lavoro progettuale, prima di trovare la misura, che non è solo questione di centimetri, perché prima di passare agli oggetti e ad una rappresentazione soddisfacente qualcosa gira irrequieta nello spazio che è assegnato cercando al tempo stesso se stessa e (insieme) il luogo in cui finalmente riposare adeguatamente?

Questo "meditare della (sulla) cosa" che è un "girare nella mente" alla ricerca di tutte le sue relazioni, collegandosi al cuore, è la fatica inevitabile della ricerca dell'adeguamento e il suo tempo. Per questo quando Mies van der Rohe svolgeva le revisioni al lavoro dei suoi studenti restava a lungo in silenzio a cercare una *adequatio rei et intellectus*.



Ludwig Mies van der Rohe

Se la *cosa* è il riflettersi, nel *giro*, di ogni aspetto negli altri, nella ricerca del *legame*, si potrebbe dire anche di un *legame originante* e autentico, "coincidente" con il *processo costitutivo*, purtroppo sempre coperto dal *frastuono delle relazioni stesse tra gli "oggetti"*, il progetto invece dovrebbe cercare la strada per tornare sempre alle *cose stesse dei fenomeni da cui ripartire*. I fenomeni dell'architettura, per non dimenticare la ragione e il *senso* su cui si fonda tutto ciò che scientificamente e tecnicamente si elabora: il senso dell'acqua, di un terreno, di un ritaglio di cielo, di un muro come di una casa, di un albero come di un paesaggio o di una finestra, insomma il *senso delle cose*, prima che degli "oggetti", e possibilmente prima degli umanissimi bisogni presenti. Prima della condivisione degli interessi oggettualizzanti degli esseri umani *sulla* cosa che la singolarizza c'è una *condivisione di aspetti della cosa* più intrinsecamente universale.

In sintesi, se da un lato nel lavoro di chi progetta architettura *la cosa è il legame in un giro di riflessi* che inumanamente ignora l'umano, è il *senso dell'adeguatezza a queste cose* che è necessario ricercare prima della loro, altrettanto adeguata, rappresentazione oggettualizzante.

Perché le *cose siano*, prima ancora che oggetti, sembra emergere un orizzonte del futuro più che una nostalgia del passato.

Si legga, ora sì, Martin Heidegger a questo proposito: "Ciò che *diventa cosa*, avviene a partire dal *giro del gioco di specchi del mondo*. Solo quando, probabilmente in modo repentino, il *mondo mondeggerà* come mondo, solo allora risplenderà l'*anello* da cui si libera il giro di terra e cielo, divini e mortali, per la duttilità della sua semplicità.



Martin Heidegger

Conformemente a questo giro, *Geringen*, il coseggiare stesso è *qualcosa di poco conto (gering)* e la singola cosa è qualcosa di modesto, non appariscente e docile alla sua essenza. Modesta è la cosa (*Ring ist das Ding*): la brocca e il banco, il ponticello e l'aratro. Cosa è però anche, a suo modo, l'albero e lo stagno, il ruscello e la montagna. Cose sono anche, che coseggiano di volta in volta a loro modo, l'airone e il cervo, il cavallo e il toro. E, coseggiando ogni volta nel loro modo proprio, sono cose anche lo specchio e la fibbia, il libro e il quadro, la corona e la croce. *le sempre di veg. cose del caprescu* Modiche e di poco conto sono però le cose anche nel numero, in confronto all'*innumerabilità degli oggetti ovunque indifferenti, in confronto alla smisuratezza dell'essenza di massa che è propria dell'uomo inteso come essere vivente.*

Solo gli uomini come mortali, *abitando*, ottengono il mondo come mondo. Solo ciò che *appare* dal mondo e nel mondo come qualcosa di *poco conto*, potrà un giorno diventare cosa (*Nur was aus Welt gering, wird einmal Ding*)".

## Note

<sup>1</sup> P. Derossi, "Le cose coseggiano", in Lotus n. 74, 1992;

<sup>2</sup> Martin Heidegger, "Costruire, abitare, pensare", in Lotus, n. 9, febbraio 1975;

<sup>3</sup> M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Studi Bompiani 2003. Titolo originale: *Phénoménologie de la perception*, Librairie Gallimard, Paris 1945;

<sup>4</sup> Ibidem;

<sup>5</sup> Ibidem;

<sup>6</sup> Cfr. A. Sichenze, "La progettazione ponderata", in *Il progetto si informa*, a cura di A. Sichenze, A. Marino, I. Macalione, FrancoAngeli, Milano 1992;

<sup>7</sup> M. Heidegger, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976; tit. orig. *Vorträge und Aufsätze*, 1954.

**Architecture phenomena**

Armando Sichenze

*The in-phenomenality in Architecture in the difference between science and philosophy.*

I have only some notes but they are "fresh" in my mind. They are just brought out of my mind and they are without flavouring. As they are "a *thing* in a phenomenon" I propose them as they are: at their nascent and not worked out condition, with a strong core wound many indeterminations round themselves. They are as muddled sketches of architects at the beginning of their design. They are about a thesis *in progress*, a thesis that has to be defended. This thesis is about the assertion that phenomena for architects are different from phenomena for philosophers or scientists. I am writing that opposite way to mean phenomenon by philosophers and scientists should be different specifically from the designing way to mean it by architects. If this assertion should be exact the same academic research, which always starts from a work about phenomena, should be understood in a different way. First of all the way to apply ourselves to realize knowledge is different: we do not work as Galileo or Deleuze. The architecture designers do not produce *observations* (by or not telescope) or *reflection*. They produce *views*, which have to be carried to *visible space*. *Views of things in a world*, in an order of meanings in a net. To design a table, a kitchen or a building means both to do a world accessible through a thing and to be part of it. In other words to be an object of this world. This is one of spe-

cific problems of architects and probably only architects know it and only architects are able to see it in its phenomenicity. [...]

**The traks**

Antonio Conte

*Routes of representation to identity and project.*

It is in all other "words and things", linked intrinsically and indivisibly to a project or to a building that are not evident in forms, but underlying and being signs, this is the path of representation looking deeper identity. Between "words" and "things" there is another element that is the "track", the drawing and any other representation of the world and in particular of the Architecture in the sense of her suitability for continuous integration with all the works of man. The track is phenomenology. It is not the sign, the drawing, the finding, the ruin, but the complex amount of variations of a represented route of knowledge of the *fatigue of build*. It is the hidden geometry in the project and in the Architecture, because some architectures speak, some are in silent and others "sing". The Design with the design of survey and design of architecture, overcoming any instrumental interpretation, stands as the middle term for an unitary, theoretical and methodological meditation, inside a dialectic between *memory* and *project*. It relates to some aspects of the architectural tradition, uniformly interpreted and critically investigated, to shape a systematic application of knowledge, to historical and contemporary realities. allows an experimental representation of shapes and images. [...]

**The thing**

Ina Macaione

*Architecture of adequate things.*

What is the innovation in research and didactic for the International PhD course in *ARCHITECTURE and Urban Phenomenology*? Here we do not refer to "innovations", to which we are obliged by technological advancement (computer science and the *Internet* on a hand and progressive request for attention to *sustainability* on an other hand). Here we would put the attention on other "innovations", due to an evolution in architectural training. In particular we would put our attention on phenomenological approach of design where a synthetic *image of work concept* is predominant and at the same time a "return to the same things" which comes through a new attention to *live*. [...]

**The body**

Giovanni Longobardi

If we would not be bound by the common outline, I would have willingly called this conversation "*The belly of an architect*", that is the title of a brilliant movie by Peter Greenway, where the malaise of architecture and city was related with the malaise of body, and in particular with what maybe is its most effective synecdoche: *the belly*. Here the semantic transfer from the whole to the part refers to an ancient way, an ancestral one, of conceiving the human body (the *concupiscible* soul, the place for the passions, which according to Platone took place in the stomach), this in order to arrange the universe of our sensations. This theme slowly took *body* in me because of the numerous *stomach-aches* caused by an experience of three years of the Design Laboratory I carry on. [...]

**The world**

Angela Colonna

"The world" is a subject so wide that it results evasive and problematic.

So I try to start from myself, from the person that talks about "his own world", "my world". In the "common place" my references are "my world", those defined "first world" and "second world" by Patrizio Paoletti. That is to say what has been given to me in terms of biology and culture by the family environment during the first years of my life, "sphere of first acquisitions", and what has been transferred to me through the culture of the extended environment, external of the family, where I developed myself soon after my first years, that world "constituted partly by the world of the others, partly by influences of larger extent". [...]

**The experience**

Francesco Rispoli

*Experience and consistence.*

When in Wenders *Der Himmel über Berlin*, Daniel, the angel played by Bruno Ganz, decides to renounce his angelic condition, he does it because he *wants to have experience*. So he *lands* on the strip of land between the two walls, which divide Berlin. And he leaves his footprints, footsteps of his new identity on sand – part of Berlin's identity, a city built on and with sand – and has conscience of his bodily consistence when he hurts himself, when he touches himself and tastes his own blood. He is become part of the world. Identity and experience of the world. If we observe their connection we understand that instead to *become the thing we are* (as romantic thesis of Goethe would), *we are the thing we become* (as Nietzsche taught). [...]

Questa collana è rivolta a coloro che credono nella necessità, a volte contraddittoria, degli esempi e delle teorie dell'Architettura contemporanea, di tornare ad individuare una teoria della progettazione ed una coscienza civica che è stata sempre alla base dell'Arte di Costruire. Partecipano a questa prima raccolta ricercatori e dottorandi che credono in questo nuovo lavoro collettivo che inaugura il tempo e attiva una comune riflessione su temi e problemi dell'Architettura, del suo insegnamento come della ricerca, in questo esordio del III millennio. In particolare costoro credono nella peculiarità del rapporto tra Architettura e realtà, che in modo definitivo lega saldamente Architettura, Conoscenza, Rappresentazione, Progetto che con la Storia individuano una sorta di intelligibilità delle forme con cui l'Architettura da sempre è capace di definire un corpus disciplinare ed una teoria in continuità con il passato, a partire dall'Architettura classica ed attraverso il trattato sull'Architettura di Leon Battista Alberti, inteso come principio della tradizione moderna.

*This series is aimed at those who believe in the necessity, sometimes contradictory, of the theories and examples of contemporary architecture, to return to find a design theory and a civic conscience that has always been the basic of the art of building. Participate in this first collection researchers and PhD students who believe in this new collective work that inaugurates the time and activates a common consideration on issues and problems of Architecture, of his teaching such as researching, in this beginning of the third millennium. In particular, they believe in the peculiarities of the relationship between Architecture and reality, which permanently binds tightly Architecture, Knowledge, Representation, Project who identify with the History a sort of intelligibility of forms in which architecture has always been able to define a corpus disciplinary and a theory in continuity with the past, starting with classical architecture and through the Treaty on Architecture of Leon Battista Alberti, understood as a principle of the modern tradition.*

#### **Antonio Conte**

Professore di Disegno e Rilievo dell'Architettura presso l'Università degli Studi della Basilicata. È responsabile del Laboratorio progettuale di Rappresentazione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Matera. Ha esposto disegni e progetti alla Triennale di Milano e alla Biennale di Venezia. È Vice Coordinatore del Dottorato Internazionale in Architecture and Urban Phenomenology. È tra i fondatori della Facoltà di Architettura di Matera.

*Professor in Drawing and Architectural Survey at the University of Basilicata. Head of the Design Laboratory of Architectural Representation at the Faculty of Architecture of Matera. He has exhibited drawings and projects at the Milan Triennale and the Venice Biennale. He is Deputy Coordinator of the International PhD in Architecture and Urban Phenomenology. He is one of the founders of the Faculty of Architecture of Matera.*

#### **Ina Macaione**

Ricercatrice in Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università degli Studi della Basilicata. Insegna Teoria e Tecnica della Progettazione Architettonica presso la Facoltà di Architettura di Matera. Fa parte del Consiglio dei Docenti del Dottorato Internazionale in Architecture and Urban Phenomenology. È tra i fondatori della Facoltà di Architettura di Matera.

*Researcher in Urban and Architectural Design at the University of Basilicata. Teaches Theory and Technique of Architectural Design at the Faculty of Architecture of Matera. She is a Council of Teachers of International PhD in Architecture and Urban Phenomenology. She is one of the founders of the Faculty of Architecture of Matera.*

ISBN 978-88-96067-34-5



Euro 15,00 9 788896 067345